

## Lucio Fontana

(Rosario di Santa Fe, Argentina, 1899 — Comabbio, Varese, 1968)

Fontana è uno di quegli artisti la cui ricchezza di pensiero s'incanala in un impulso creativo totalizzante che la storia artistica, forse per vizio di schematismo, trasforma in dialettica, o addirittura in scissione, tra diverse espressioni che non sa raccontare come sviluppo di un percorso organico, ma che nondimeno scaturiscono dall'unitarietà potente di un unico impulso riverberato nelle molteplici vicende della forma, siano quelle delle ricerche astratte degli anni Trenta, o della produzione ceramica, spesso definita barocca o rocaille, o ancora le opere d'inusitata libertà immaginativa che produsse a partire dalla poetica spazialista.

Delle tre opere in collezione, *Concetto spaziale*, 1962 è quella di più alta datazione. La tela dipinta di bianco presenta al centro di un disegno circolare, graffiato sulla superficie, numerosi fori, ampi e ravvicinati. Sono frutto di un atto di rottura della spazialità della pittura che l'artista iniziò nel 1949. Il buco di Fontana, forma della fuoriuscita da un campo mentale divenuto ormai troppo costrittivo per l'uomo consapevole delle potenzialità propulsive che la scienza e la tecnica gli stavano consegnando, conquista a colpi di punteruolo la promessa di spazio che si cela al di là dello schermo del quadro. Tra la natura della parola "concetto" che compone il titolo, usato da Fontana innumerevoli volte, e la qualità dell'azione ferma della mano, che stringe e batte il punteruolo, si distende tutta la complessità dell'arte di Fontana. "Intitolando moltissime delle sue opere 'concetti' — scrive Paolo Fossati nel 1970 — Fontana non privilegiava un momento intellettuale o mentale, al contrario richiamava l'attenzione, anche nel titolo, a una tale inestricabile incidenza tra concetto e operazione, tra pensato e agito, da poter mostrare come non si dà intervento immediato senza una concezione, e non si può proporre a se o agli altri concezione alcuna, senza imprestarla, verificarla, inventarla in un intervento concreto". In questo sta anche la distanza della sua opera dalle avventure gestuali della pittura informale del secondo dopoguerra. I buchi e i tagli non possono forse neppure dirsi gesti, sono più propriamente atti, operazioni di natura conoscitiva. E quel tanto di distruttivo che possono mostrare in superficie ha poco a che vedere con la violenza di certa gestualità sfogata. La serie dei *Teatrini*, a cui appartengono le altre due opere, non fa che ribadire l'unione di azione e concetto, riconducendo lo schermo della tela al valore di fondale e il suo atto in una pratica di disvelamento del tempo e dello spazio che si distende oltre le finzioni del palcoscenico pittorico. (EV)